

# PARONETTO, Sergio

Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 81 (2014)

di **Gianpiero Fumi**

**PARONETTO**, Sergio. – Nacque il 14 gennaio 1911 a Morbegno (Sondrio) da Antonio, professore di matematica di origini trevigiane, e Rosa Dassogno, figlia di un agiato agricoltore valtellinese. Alcuni anni dopo nacque la sorella Vera.

Seguendo gli spostamenti della famiglia trascorse l'infanzia tra Brescia, Massa e Ivrea città, quest'ultima, nella quale frequentò le scuole medie e superiori. Al termine degli studi liceali prese parte a un viaggio premio in Ungheria, riservato agli ottanta migliori studenti d'Italia, dove contrasse una malattia reumatica che ne compromise stabilmente la salute. Nel 1928 la famiglia si trasferì a Roma, e qui Sergio s'iscrisse alla facoltà di scienze politiche, potendo fruire di borse di studio. Il suo curriculum universitario coniugò lo studio delle idee e quello delle trasformazioni economiche e politiche in atto, insieme a una viva attenzione per l'indagine dei processi storici. Da studente curò la pubblicazione delle *Lezioni di storia delle colonie e politica coloniale*, del professor Camillo Manfroni, mentre per la tesi di laurea scelse il tema *L'unione economica e doganale fra gli Stati italiani prima del '48 nel processo di unificazione economica nazionale*, relatori Gioacchino Volpe e Alberto De' Stefani, discussa nel 1932 con il massimo dei voti.

Nel frattempo iniziò a frequentare l'ambiente della Federazione universitaria cattolica italiana (FUCI), guidata da Iginio Righetti con assistente generale don Giovanni Battista Montini (futuro Paolo VI). Prese parte attiva al Circolo romano, dove organizzò i gruppi di studio, e intervenne ai congressi nazionali. Avviò allora anche la collaborazione con le riviste *Azione Fucina* e *Studium*, cimentandosi subito con temi impegnativi (come quello del suo primo articolo su *Studium*, *Ambiente e metodo nelle scienze sociali*). Con gli amici della FUCI s'interessò del patrimonio di idee che il pensiero sociale cattolico aveva sviluppato nel suo periodo 'classico', dopo la *Rerum Novarum*, convincendosi che la tradizionale 'dottrina sociale' fosse bisognosa di rinnovamento.

Nella grave crisi esplosa nel 1931 nei rapporti tra regime fascista e Azione cattolica – quando lo stesso Pio XI s'impegnò per difendere l'organizzazione religiosa, tanto radicata nel Paese e salvaguardata dagli stessi Patti Lateranensi, dall'accusa di essere un «pericolo dello Stato» e si oppose fermamente alla concezione fascista di religiosità e alla pretesa di imporre tessera e giuramento fascista come «condizione per la carriera, per il pane, per la vita» (lettera enciclica *Non abbiamo bisogno*, 29 giugno 1931) – Paronetto, che peraltro non aveva condiviso la posizione tenacemente antifascista degli ex popolari, sperimentò direttamente l'aggressione fisica e la chiusura temporanea dei circoli degli universitari cattolici.

Nel 1932 fu eletto membro del Consiglio nazionale della FUCI, assistendo alle polemiche che avevano come bersaglio le posizioni intellettualmente più impegnate ed esigenti sul piano morale e che portarono alle dimissioni nel 1933 di monsignor Montini da assistente locale e nazionale. Paronetto, schieratosi dalla parte di Montini e di Righetti, fu espulso dal Circolo romano; continuò però a essere attivo nella FUCI e fu tra i fondatori del Movimento laureati di Azione cattolica.

Per anni la sua abitazione fu luogo di ritrovo di un gruppo di amici appassionati dell'opera di S. Tommaso, che leggevano nei testi originali secondo l'insegnamento di Montini di considerare il pensiero tomistico una «vivente filosofia perenne innestata sul realismo critico» (S. Paronetto, *Osservatorio*, in *Studium*, XLI (1945), p. 30). Nello stesso solco montiniano rientrava

l'atteggiamento di sincero riconoscimento dei valori autonomi della cultura moderna e la ricerca di una «più intima comprensione tra cultura laica e cultura ecclesiastica» (Maggi, 1982, p. 459).

Dopo la laurea lavorò per qualche mese come capo redattore all'*Illustrazione vaticana*, sino a quando Pasquale Saraceno conosciuto a Roma (nativo anch'egli di Morbegno e lontano parente della madre) lo segnalò all'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI). Paronetto prese servizio il 1° gennaio 1934 e, dopo un breve periodo all'Ufficio studi, fu messo a capo della Segreteria tecnica. In questo ruolo iniziò a collaborare con Donato Menichella e gli altri dirigenti alle più delicate operazioni di riassetto industriale e bancario effettuate dall'istituto, operazioni di ampio respiro con effetti duraturi sulla struttura industriale del Paese.

Contribuì allo studio del Comitato per la siderurgia bellica speciale (nel 1934-35), alla sistemazione della Unes (1935), ai lavori di riordinamento marittimo, alla riforma bancaria (nel 1936), agli studi sulla siderurgia, alla costituzione di Finsider e alla realizzazione del nuovo impianto Siac di Genova Cornigliano, alla riforma dello statuto dell'ente (1937), agli studi sulla produzione di cellulosa (1939-42) e all'attività e gestione finanziaria di alcune aziende chimiche (Arenella, Società italiana potassa, Società asfalti, bitumi, combustibili e derivati, Cellulosa cloro soda, Cellulosa nazionale ecc.). In questa sorta di laboratorio maturò una linea di pensiero tesa a coniugare intervento pubblico ed economia di mercato, e destinata ad avere una significativa influenza sul cattolicesimo politico e sociale del dopoguerra.

Dopo il 1937 la fase delle grandi operazioni all'IRI si esaurì e l'attività si venne «spezzettando in numerose pratiche di minore importanza» (M.L. Paronetto Valier, 1991, pp. 32 s.). In quegli anni si dedicò più intensamente ai Laureati cattolici e alle Settimane di cultura religiosa che annualmente, dal 1936, si tenevano presso il Cenobio di Camaldoli. Nel contempo intensificò la sua collaborazione alla rivista *Studium*, di cui fu segretario di redazione e, durante la guerra, animatore e ispiratore. Nella primavera del 1940 fu eletto vicepresidente della casa editrice Studium. Oltre a riproporre i documenti del pensiero sociale cristiano che negli ultimi anni si era significativamente ampliato, progettò una nuova collana intitolata «Esami di coscienza». Intanto, sottolineava in alcuni articoli l'esigenza di una morale ispirata al principio di una maggiore giustizia sociale quale fondamento della classe dirigente che avrebbe assunto il compito di ricostruire il Paese (*Morale "professionale" del cittadino; Professione e rivoluzione*, in *Studium*, 1943-44).

Nell'autunno 1943 rifiutò la nomina a direttore generale dell'IRI al posto di Menichella, che lo avrebbe obbligato a seguire a Milano l'istituto – in ottemperanza alla legge che, dopo la creazione della Repubblica sociale italiana, impose a enti di diritto pubblico, ministeri e amministrazioni il trasferimento delle sedi centrali al Nord – preferendo accettare la responsabilità dell'«ufficio stralcio» dell'IRI a Roma con la qualifica di vicedirettore. Durante l'occupazione tedesca della capitale entrò in collegamento con i rappresentanti clandestini del governo italiano e, sfruttando la propria posizione, sostenne finanziariamente la resistenza. Furono altresì mesi di intensissimo impegno politico-culturale. Le riunioni clandestine di ex popolari e membri della Democrazia Cristiana (DC) e l'uscita dei primi numeri de *Il Popolo* avvennero in casa Paronetto.

La sua visione aperta e critica e la competenza economica maturata all'IRI erano tenute in grande considerazione. Predispose per Alcide De Gasperi e la DC alcuni studi sulla natura e sui limiti dell'intervento dello Stato in economia, sulla funzione dell'IRI, sulla necessità di riforme strutturali, per esempio in materia di diritto al lavoro; studi che, nonostante le diversità di opinioni, tanto lo statista trentino quanto la DC ripresero largamente: il primo nel suo «testamento politico» e la seconda nelle *Idee ricostruttive*, primo abbozzo di programma politico del partito. Alcuni incontri tra personalità di diverso orientamento politico (come Giuseppe Capograssi, Ludovico Montini, Pietro Campilli, Roberto Ago, Bruno Visentini, Guido Carli, Giuseppe Mira, Vittorino Veronese e

Francesco Giordani) furono dedicati a trattare dei principi e degli ordinamenti da seguire nella ricostruzione economica del Paese.

Risalgono al 1944-45 diversi suoi contributi destinati alla dirigenza dell'IRI e della DC in cui rifletteva con rigore e respiro culturale su quanto delle istituzioni ereditate dal passato fosse compatibile con una compiuta democrazia politica ed economica. Altri suoi articoli rivelano come il dibattito sul destino del capitalismo – dalla tesi della 'rivoluzione manageriale' a quella sul 'collettivismo burocratico' e sulla 'rivoluzione dei direttori' avvenute in Unione Sovietica – suscitasse vivo interesse tra i dirigenti dell'IRI, la cui capacità di indirizzare le imprese verso obiettivi di maggior socialità li accreditava a guidare l'economia italiana dopo la caduta del regime.

Il problema dei capi d'azienda era essenziale per il rinnovamento del Paese e Paronetto era convinto del «vitale essenzialissimo apporto» che i dirigenti «e solo essi possono dare alla costruzione della nuova democrazia sociale [...] Se vi è una categoria professionale dalla quale il rinnovamento sociale può molto attendersi, qualora essa prenda coscienza dei compiti che le spettano è proprio quella dei tecnici e in particolare dei capi dei nuclei produttivi» (*Studium*, XLI, 1945, n. 3-4, p. 101).

Paronetto auspicava che il mondo cattolico tornasse ad approfondire gli studi sociali. Quando l'Azione cattolica si propose di rivitalizzare l'ICAS (*Istituto Cattolico di Attività Sociali*) e ne affidò il compito ai Laureati cattolici, la Settimana di Camaldoli del 1943 fu dedicata ai limiti giuridici ed economici della proprietà e si decise di studiare un testo di «cultura sociale» alla luce della nuova morale cattolica rispetto a quella del Codice di Malines, risalente a vent'anni prima. Paronetto s'impegnò a organizzare la settimana (alla quale non poté però partecipare) e in una successiva serie di incontri tenuti presso la sua abitazione a Roma coordinò, insieme a Saraceno, l'elaborazione della prima bozza del 'codice', ne scrisse varie parti e ne curò l'edizione. A tutto ciò collaborò anche Maria Luisa Valier, conosciuta tra i Laureati cattolici e sposata il 26 luglio 1943. Il volumetto *Per la Comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale*, a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli, uscito nell'aprile del 1945 – un mese dopo la sua scomparsa – ebbe una grande influenza sui dirigenti cattolici impegnati nella fase costituente.

Morì per un attacco cardiaco a Roma il 20 marzo 1945.

Articoli e rubriche curate da Paronetto sono presenti su *Azione Fucina* e *Studium*; alcuni testi raccolti dopo la sua morte, insieme a inediti tratti da diari e lettere, sono in *Ascetica dell'uomo d'azione*, prefazione di G.B. Montini, Roma 1948. Un'altra silloge dei suoi scritti, editi e inediti, si trova in M.L. Paronetto Valier, *S. P. Libertà d'iniziativa e giustizia sociale*, Roma 1991.

Fonti e Bibl.: Si conserva a Roma, presso l'Archivio storico dell'Istituto Luigi Sturzo, il fondo *S. P.* con importanti documenti riguardanti la preparazione del Codice di Camaldoli. Documentazione sui familiari (della madre, della sorella Vera, della moglie) è all'Istituto per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, Roma; corrispondenza è segnalata anche negli archivi degli esponenti e degli assistenti della FUCI e dei Laureati cattolici, come il fondo Adriano Bernareggi presso l'Archivio della Curia arcivescovile di Bergamo. Relazioni e carteggi, come funzionario dell'IRI, sono a Roma, Archivio centrale dello Stato, *Archivio Iri*, *Numerazione rossa* (Pratiche societarie); *Numerazione nera* (Pratiche degli uffici), varie serie; fondo Pasquale Saraceno. Sul documento a De Gasperi richiamato nel testo cfr. *De Gasperi scrive. Corrispondenza con capi di Stato, cardinali, uomini politici, giornalisti, diplomatici*, a cura di M.R. De Gasperi, Brescia 1974, I, pp. 344-350 e P. Scoppola, *La proposta politica di De Gasperi*, Bologna 1977, *ad ind.* Oltre alle commemorazioni nel decennale della morte, G. Maggi, *P. S.*, in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, dir. da F. Traniello - G. Campanini, II, *I protagonisti*, Casale

Monferrato 1982, pp. 458-462; *Ricordo di S. P.*, in *Studium*, LXXXI (1985), 4, pp. 421-459; B. Bertoli, *S. P. e la vigilia della nuova presenza dei cattolici in Italia nel passaggio dal fascismo alla democrazia*, in *Humanitas*, n.s., XLVII (1992), 3, pp. 366-376; R. Bonuglia, *Tre valtelinesi al servizio dello Stato: Saraceno, Vanoni e Paronetto*, in *Élite & storia*, n.s., II (2006), 1, pp. 44-64; *Casa Paronetto, dove è passata la Storia. Intervista a Marisetta Paronetto Valier*, a cura di R. Balduzzi - L. Rolandi, in *Coscienza*, 2010, 1, pp. 53-58; G. Farese - S. Baietti, *S. P. and the Italian economy between the industrial reconstruction of the 1930s and the reconstruction of Italy in the 1940s*, in *The Journal of the European economic history*, XXXIX (2010), 2, pp. 411-425; i saggi raccolti in *S. P. e il formarsi della Costituzione economica italiana*, a cura di S. Baietti - G. Farese, Soveria Mannelli 2012; A.A. Persico, *Pasquale Saraceno: un progetto per l'Italia*, Soveria Mannelli 2013, *ad indicem*.

Sulla partecipazione alla FUCI e al Movimento Laureati di Azione cattolica: G. Marcucci Fanello, *Storia della Fuci*, Roma 1971, *ad ind.*; R. Moro, *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*, Bologna 1979, *ad ind.*; M.L. Paronetto Valier, *Una fiera contesa per una cosa da nulla. La crisi del Circolo romano della Fuci nel 1933*, in *Studium*, LXXVII (1981), 1, pp. 25-44; Ead., *Obbedienza e libertà: la 'svolta' del '38 e il Movimento Laureati Cattolici*, in *Studium*, LXXVIII (1982), 3, pp. 344-372; A. Ferrari, *La preparazione di una classe dirigente nella crisi economica e politica (1922-1945)*, in *Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia*, XXX (1995), 2, pp. 116-131.

Sull'attività all'IRI: M. Cavazza Rossi, *S. P. e Pasquale Saraceno: un incontro (1936-1945)*, in *Economia pubblica*, XXIII (1993), 4-5, pp. 159-171; Ead., *Pasquale Saraceno, S. P. e la politica autarchica dell'Iri*, in *Pensare l'Italia nuova. La cultura economica milanese tra corporativismo e ricostruzione*, a cura di G. De Luca, Milano 1997, pp. 231-246; F. Ricciardi, *I 'tecnocrati riformisti' e la ricostruzione in Italia*, in *Storia in Lombardia*, XXVII (2007), 2, p. 75; R. Ferretti, *L'Iri durante il fascismo: struttura organizzativa, burocrazia e prassi amministrativa*, in *Storia, amministrazione, costituzione*, XIX (2011), pp. 192 s.; G. Fumi, *Dalla fine del fascismo allo statuto del 1948*, in *Storia dell'IRI, I, Dalle origini al dopoguerra, 1933-1948*, a cura di V. Castronovo, Roma-Bari 2011, pp. 521-526, 559-561; R. Ferretti, *L'Iri nel sistema politico-amministrativo fascista*, in *Amministrare*, XLIII (2013), 1, pp. 143-146.

Tra i molti lavori sul Codice di Camaldoli si soffermano sul ruolo di Paronetto: M.L. Paronetto Valier, *'Esami di coscienza'. Una iniziativa editoriale*, in *Studium*, LXXI (1975), 5, pp. 743-760; P. Giuntella, *Una rilettura. Il Codice di Camaldoli*, in *Appunti*, I (1976), pp. 21-44; M.L. Paronetto Valier, *Il Codice di Camaldoli fra storia e utopia*, in *Studium*, LXXIV (1978), 1, pp. 61-90; Ead., *Il Codice di Camaldoli*, in *Democrazia Cristiana e Costituente nella società del dopoguerra: bilancio storiografico e prospettive di ricerca*, a cura di G. Rossini, I, *Le origini del progetto democratico-cristiano*, Roma 1980, pp. 239-261; G. Maggi, *Una proposta di cattolici per l'Italia dopo il fascismo: il 'Codice di Camaldoli'*, in *Humanitas*, XXXVII (1982), 4, pp. 661-684; M.L. Paronetto Valier, *La redazione del Codice di Camaldoli*, in *Civitas*, XXXV (1984), 4, pp. 9-16; R. Bonuglia, *La Ricostruzione cattolica: il Codice di Camaldoli*, in *Economia e politica da Camaldoli a Saragat (1941-1971)*, a cura di Id., Roma 2005, pp. 17-63; Id., *Tra economia e politica: Pasquale Saraceno*, Roma 2010, pp. 167 ss.

# Vanoni, Ezio

Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia (2012)

di **Antonio Magliulo**

## **Ezio Vanoni**

*Ezio Vanoni, economista e politico, contribuisce a costruire il modello di economia sociale di mercato che si afferma in Italia negli anni della Repubblica. Nella vita di Vanoni, vista retrospettivamente, si scorgono tre nitide fasi: la fase della ricerca scientifica (1927-42), durante la quale esamina il rapporto tra Stato e mercato; la stagione della mediazione culturale (1943-47), in cui partecipa, insieme ai conterranei Sergio Paronetto e Pasquale Saraceno, alla stesura del Codice di Camaldoli che prepara i cattolici all'elaborazione della più impegnativa Carta costituzionale e, infine, il decennio dell'azione governativa (1946-56), in cui si dispiega il tentativo di attuare un programma di politica economica conforme ai principi del cattolicesimo sociale.*

## **La vita**

Ezio Vanoni nasce a Morbegno, in Valtellina, il 3 agosto 1903. Il padre Teobaldo è segretario comunale e geometra. La madre Luigia Samaden, diplomata maestra, aiuta il marito nella libera professione. Primo di quattro figli, riceve un'educazione classica connotata dall'influente religiosità della madre. Grazie a una borsa di studio, frequenta l'ambito Ginnasio Piazzzi di Sondrio.

Nel 1921 si iscrive, ancora con una borsa di studio, alla facoltà di Giurisprudenza del prestigioso Collegio Ghislieri di Pavia. Qui diventa uno degli allievi prediletti di Benvenuto Griziotti, fondatore di una 'scuola' di scienza delle finanze e studioso di ideali socialisti. Negli anni universitari attraversa una crisi religiosa e aderisce al socialismo democratico. Dopo il delitto Matteotti, diventa il capo degli studenti socialisti, procurandosi la fama di sovversivo e una scheda segnaletica presso gli archivi della polizia di Stato che lo accompagnerà per tutti gli anni del fascismo.

Il 25 luglio 1925 si laurea in giurisprudenza, con il massimo dei voti e la lode, discutendo con Griziotti una tesi su natura e interpretazione delle leggi tributarie. Inizia una tormentata carriera universitaria. Nel 1927, dopo due anni di servizio militare, vince la borsa di studio Lorenzo Ellero dell'Università Cattolica di Milano. Nel 1928, prima ancora che fosse scaduta la Ellero, vince la borsa Rockefeller per un soggiorno di studio in Germania. Nel 1930, tornato dalla Germania, ottiene l'incarico triennale di scienza delle finanze e diritto finanziario presso la facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari, e nel 1931 apre a Milano uno studio di avvocato civilista.

Il 1932 è un anno denso di avvenimenti: si sposa, a Morbegno, con Felicita dell'Oro, consegue la libera docenza, pubblica la monografia *Natura e interpretazione delle leggi tributarie*, e perde il concorso a cattedra presso l'Università di Messina. Vanoni ha un passato socialista e non ha la tessera del Partito fascista. Nel 1933 nasce la prima figlia, Marina, e ottiene l'incarico alla Sapienza di Roma. Nel 1934 nasce la seconda figlia, Lucia, e nel 1935 perde ancora un concorso a cattedra presso l'Università di Camerino.

Il 1937 è un anno importante. Vanoni ottiene l'incarico all'Università di Padova. In soli tre anni dà alle stampe tre volumi e una serie di saggi di finanza pubblica. Collabora con il ministro delle

Finanze, Paolo Thaon di Revel, e prende la tessera del partito. Nel 1939 vince (finalmente) il concorso a cattedra presso la facoltà di Economia dell'Università di Venezia.

Negli anni di guerra è membro di un'autorevole commissione incaricata di preparare la riforma del sistema tributario italiano.

Il 1943 è un anno di svolta. Vanoni si trasferisce a Roma con la famiglia. Partecipa alla resistenza nei quadri direttivi della Democrazia cristiana e contribuisce alla stesura del Codice di Camaldoli e di altri programmi sociali dei cattolici italiani. Nel giugno del 1946 è eletto all'Assemblea costituente ed entra a far parte della Commissione dei 75. Nel febbraio del 1947 è nominato ministro del Commercio estero nel terzo governo De Gasperi.

Inizia il decennio dell'azione governativa: Vanoni è ininterrottamente ministro delle Finanze per cinque anni, dal 1948 al 1953, e ministro del Bilancio dal 1953 al 1956 (dal 26 luglio 1951 al 2 febbraio 1952 è anche ministro del Tesoro ad interim). Nel corso di questo decennio concorre ad assumere una serie di rilevanti scelte politiche: la liberalizzazione degli scambi internazionali, la riforma tributaria, la fondazione dell'ENI, l'elaborazione di uno Schema decennale di sviluppo dell'economia italiana.

Vanoni muore in Senato il 16 febbraio 1956 (cfr. Ferrari Aggradi 1956; Vigna 1992; Forte 2009, pp. 161-216).

### **L'economista pubblico**

Nei primi anni Venti, quando Vanoni frequenta l'università, l'Italia è il Paese leader nella scienza delle finanze. Gli studiosi italiani sono divisi in due principali e rivali scuole di pensiero: 'economica' e 'sociologica'. La disputa nasce intorno alla natura dell'attività finanziaria dello Stato moderno.

La scuola economica si richiama all'autorità di Maffeo Pantaleoni e annovera tra le proprie fila studiosi del calibro di Luigi Einaudi e Antonio De Viti de Marco. Per gli economisti-finanziari, lo Stato ha il compito di soddisfare in modo razionale i bisogni collettivi e lo fa quando rispetta la scala delle preferenze individuali: con il prelievo fiscale, sottrae ricchezza ai privati e, con la spesa pubblica, offre in cambio servizi. Opera in modo razionale, e cioè economico, se il sacrificio che impone non oltrepassa il beneficio che procura. L'imposta è cioè il prezzo di uno scambio volontario tra il cittadino e lo Stato.

Dunque, per la scuola economica, le decisioni collettive sono razionali se si basano sulle preferenze individuali e se recepiscono il principio dell'equimarginalità tra sacrificio e beneficio della spesa pubblica.

La rivale scuola sociologica si richiama all'autorità di Vilfredo Pareto e di Gaetano Mosca e anch'essa annovera tra le proprie fila illustri economisti come Gino Borgatta e Amilcare Puviani. Per gli economisti-sociologi lo Stato è, di fatto, una casta che mira a perpetuare il proprio potere. Il fine apparente dell'attività finanziaria è il soddisfacimento di bisogni collettivi. Il fine reale è la conquista e la conservazione del potere delle classi dominanti. Per la scuola sociologica, i cittadini dovrebbero concorrere alle spese dello Stato in base alla loro capacità contributiva dedotta da fattori reali come reddito e patrimonio.

Vanoni aderisce a una terza scuola, quella di Griziotti, che alcuni chiamano 'politica'. Il pensiero finanziario di Vanoni è racchiuso nella monografia del 1932 e in due volumi di *Scienza delle finanze e diritto finanziario* pubblicati nel 1937.

Per Vanoni lo Stato è un ente pubblico, dotato di personalità giuridica, delegato ad appagare bisogni collettivi che solo in parte possono essere dedotti dalle preferenze individuali. Vanoni è parzialmente critico verso entrambe le scuole italiane. Lo Stato non può essere considerato alla stregua di una casta che persegue il proprio egoistico interesse. La storia mostra che non è così. Vi sono state classi dirigenti illuminate che hanno saputo perseguire il bene dell'intera collettività, ma non sempre i bisogni collettivi possono essere ordinati sulla base delle preferenze individuali. Gli individui potrebbero non avvertire l'importanza di una maggiore giustizia sociale o di una pace più sicura, che le classi dirigenti devono ugualmente perseguire. Lo Stato ricerca il bene dell'intera collettività. Vanoni, negli anni Trenta, lo chiama bene della nazione e più tardi bene comune. Il bene comune non è la sommatoria dei beni o delle preferenze individuali: è un ordine sociale che promuove e tutela i diritti fondamentali della persona singola e associata.

L'attività finanziaria, per Vanoni, non può essere regolata né secondo un principio di pura supremazia statale né in forza di un paritetico scambio di equivalenti. Nel primo caso, lo Stato perderebbe autorità e legittimità. Nel secondo, sarebbe impossibile commisurare il beneficio di servizi pubblici indivisibili con il sacrificio imposto a singoli contribuenti.

Vanoni elabora quello che si potrebbe definire un principio di reciprocità intra- e intergenerazionale.

Utilizza lo schema di classificazione delle entrate pubbliche elaborato da Griziotti. Vi sono entrate che provengono da generazioni passate (i proventi del patrimonio pubblico), da generazioni presenti (i tributi) e da generazioni future (indebitamento pubblico).

Il 10 giugno 1940 Benito Mussolini annuncia che la dichiarazione di guerra è stata già consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia. L'Italia si prepara a una guerra che spera breve. Si pensa anche a una riforma del sistema tributario. Il ministro delle Finanze Thaon di Revel affida a un comitato tecnico, composto dai maggiori esperti di finanza pubblica, il compito di dibattere il tema e di predisporre un progetto di riforma. Del comitato fa parte anche Vanoni.

All'inizio degli anni Quaranta, e quindi dopo vent'anni di regime fascista, il sistema tributario italiano si caratterizzava per una netta prevalenza delle imposte reali rispetto a quelle personali, al punto che l'imposizione personale veniva considerata 'complementare' rispetto a quella reale.

Nel comitato tecnico voluto dal ministro Thaon di Revel, Vanoni presentò un progetto di riforma che prefigurava il passaggio a un sistema tributario prevalentemente personale, con tassazione dei redditi da capitale, riduzioni per carichi di famiglia e aliquote progressive. Il progetto suscitò interesse e apprezzamenti ma non fu accolto. Prevalse la tesi, sostenuta da Cesare Cosciani, secondo cui l'imposta personale doveva restare complementare all'imposizione reale (cfr. Magliulo 1991, pp. 33-41).

## **Il riformatore sociale**

Il 25 luglio 1943 implode il regime fascista e inizia la tragica ed esaltante stagione della liberazione dalla dittatura. Due giorni prima, a Camaldoli, una cinquantina di studiosi cattolici, al termine di una settimana di lavori, aveva approvato settantasei 'enunciati' di un nuovo codice sociale.

Nella clandestinità, i cattolici preparano la nuova democrazia. A Roma si ritrovano tre giovani di Morbegno: Vanoni, Saraceno e Paronetto. Hanno il compito di sviluppare gli enunciati di Camaldoli che trattano le questioni economiche. Dal settembre 1943 al maggio 1944 si incontrano più volte e insieme preparano le bozze degli articoli economici. Poi, Saraceno e Vanoni si recano a casa di Giuseppe Capograssi, insigne giurista, per discutere gli aspetti più controversi del rapporto tra Stato e società.

Il Codice viene pubblicato nel 1945 con il titolo *Per la comunità cristiana. Principi dell'ordinamento sociale a cura di un gruppo di studiosi amici di Camaldoli*. Si tratta di un lavoro comune, in cui è difficile distinguere l'apporto dei singoli autori. La mano di Vanoni è evidente soprattutto nella stesura del capitolo VI su *L'attività economica pubblica*.

Negli stessi mesi, e sotto le stesse bombe che colpiscono Roma, uomini della tradizione liberale e marxista preparano i loro programmi di riforma sociale. In tutte le forze politiche emerge il desiderio di costruire uno Stato nuovo che riconosca, accanto agli antichi diritti civili e politici, i moderni diritti sociali, a partire dal lavoro. La sfida più impegnativa riguarda i mezzi: come garantire i diritti riconosciuti?

Liberali e social-comunisti, da opposti versanti, pensano a interventi pubblici esterni al mercato. Lo Stato dovrebbe nazionalizzare i monopoli naturali e attuare politiche redistributive. Ovviamente, i liberali auspicano uno Stato minimo e le sinistre uno Stato massimo. Ma il criterio direttivo è simile. Lo Stato non deve mai interferire sul funzionamento interno del mercato. Einaudi si richiama alla teoria degli interventi conformi elaborata da Wilhelm Röpke e auspica una legislazione sociale a favore di poveri e meritevoli.

I cattolici pensano invece a interventi pubblici *interni* al mercato. L'obiettivo è proprio quello di interferire sul funzionamento del mercato per modificare, mentre si svolge, il processo produttivo. I cattolici avevano tradizionalmente indicato due principali istituti: la partecipazione degli operai agli utili dell'impresa capitalistica e l'impresa cooperativa. Entrambi avrebbero consentito di modificare, dall'interno, il processo produttivo. Il Codice di Camaldoli ribadisce l'importanza della cooperazione ma sembra ridimensionare il ruolo dell'azionariato operaio, soprattutto nella grande industria, dove è essenziale la funzione direttiva dell'imprenditore.

Nel 1947 Vanoni pubblica un saggio intitolato *La nostra via* in cui riassume e sistematizza la riflessione svolta negli anni della liberazione. Il compito del governo è orientare l'economia verso fini di giustizia sociale (o bene comune) e cioè, concretamente, garantire uno sviluppo equilibrato del Paese che contempra la massima occupazione e la migliore distribuzione delle risorse. Gli interventi auspicati sono ancora interni al mercato, volti a modificare l'allocazione delle risorse. Tra gli strumenti nuovi figura l'impresa a partecipazione statale. Vanoni spiega che l'impresa pubblica a partecipazione statale, l'IRI (*Istituto per la Ricostruzione Industriale*), operando nel mercato, in diretta concorrenza con le imprese private, può conseguire il duplice risultato di ridurre gli extraprofiti dei privati e di preservare l'efficienza delle aziende pubbliche portando investimenti e sviluppo in settori e aree geografiche che ne sarebbero altrimenti esclusi (Barucci, in E. Vanoni, *La politica economica degli anni degasperiani. Scritti e discorsi politici ed economici*, 1977, pp. XIX-XXVI; Vigna 1992, pp. 62-91).

Nel giugno 1946 Vanoni è eletto all'Assemblea costituente e siede nella Commissione dei 75. Tra i suoi contributi alla stesura della carta repubblicana vi è la formulazione all'art. 81 della Costituzione che impone di indicare la copertura finanziaria per ogni legge che comporti nuove o maggiori spese (cfr. Tramontana 1987). Per Vanoni, si tratta di una norma di giustizia intergenerazionale.



## L'uomo di governo

Il 23 maggio 1948 De Gasperi forma il suo quinto governo: inizia la stagione del centrismo degasperiano. Vanoni è nominato ministro delle Finanze: un incarico che manterrà per l'intera legislatura.

Nel 1950 il Parlamento italiano approva, su proposta di Vanoni, una riforma doganale che abbatte le barriere non tariffarie (quote e contingenti) riservando al governo il potere di alzare (entro limiti definiti) i dazi a protezione di industrie considerate strategiche. Il provvedimento proietta l'economia italiana nel vasto ed emergente mercato mondiale.

Nel 1951 è la volta di una riforma fiscale che rafforza l'imposizione diretta e personale reintroducendo l'obbligo della dichiarazione annuale dei redditi. Il provvedimento rappresenta, fino alla riforma del 1971, la più importante misura di giustizia fiscale.

Nel 1953 il Parlamento approva, ancora su proposta di Vanoni, la legge che istituisce l'Ente nazionale idrocarburi (ENI), riservando allo Stato il monopolio per la produzione e distribuzione di metano nella Valle Padana e lasciando ai privati la libertà di ricercare e sfruttare nuovi giacimenti nella restante parte del territorio nazionale. L'ENI svolgerà un ruolo fondamentale nella politica di approvvigionamento energetico e di sviluppo equilibrato del Paese.

Nel successivo primo governo Fanfani, il 18 gennaio 1954 Vanoni è nominato ministro del Bilancio, assumendo anche formalmente il ruolo di coordinatore della politica economica italiana. L'azione di Vanoni, come ministro del Bilancio, ruota intorno allo Schema decennale di sviluppo che porta il suo nome.

Il 29 dicembre 1954 il Consiglio dei ministri, presieduto da Mario Scelba, approva un documento di oltre cento pagine intitolato *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64*. Dopo aver completato la ricostruzione del Paese, il governo intende risolvere, in un decennio, i due maggiori problemi strutturali dell'economia italiana: la disoccupazione e l'arretratezza del Sud.

Il modello macroeconomico sottostante allo Schema Vanoni può essere così riassunto:

- per raggiungere il duplice obiettivo di una crescita equilibrata e di piena occupazione (conseguendo anche l'equilibrio della bilancia dei pagamenti) è necessario creare 3,2 milioni di nuovi posti di lavoro localizzati soprattutto nel Mezzogiorno;
- per creare 3,2 milioni di nuovi posti di lavoro è necessario che il reddito nazionale continui a crescere, come negli ultimi anni, a un tasso medio annuo del 5%;
- per incrementare il reddito nazionale a un tasso medio annuo del 5% è necessario che il tasso di occupazione aumenti del 2% e la produttività del lavoro del 3%;
- per incrementare il tasso di occupazione e la produttività del lavoro è necessario che la quota degli investimenti rispetto al reddito nazionale aumenti dal 21% (del 1955) al 25% (nel 1964);
- infine, per incrementare la quota degli investimenti sul reddito nazionale è necessario che aumenti, nella stessa proporzione, la quota del risparmio sul reddito.

In sostanza: servono più risparmi per finanziare maggiori investimenti. Senza il risparmio necessario a finanziare i maggiori investimenti, vi sarebbe un rallentamento nella crescita economica e un prevedibile aumento della disoccupazione e del divario Nord-Sud.

Lo Schema delinea una strategia di politica economica. Il governo dovrebbe, innanzitutto, procurarsi mediante prestiti esteri il risparmio indispensabile per attivare il processo di sviluppo; dovrebbe poi, insieme con le imprese pubbliche, localizzare una parte degli investimenti nel Sud; dovrebbe infine, attraverso la politica dei redditi e la politica fiscale, favorire un graduale innalzamento della propensione al risparmio dal 21% al 25%. I consumi aumenterebbero in termini assoluti ma dovrebbero ridursi in rapporto al reddito.

Lo Schema suscitò un grande dibattito, in Parlamento e nel Paese. A Vanoni furono mosse tre principali critiche: aver impostato una manovra genericamente keynesiana inadatta per un Paese, come l'Italia, afflitto da disoccupazione strutturale; non aver contemplato un'azione antimonopolistica contro i grandi gruppi industriali che avrebbero beneficiato degli incrementi di spesa pubblica; avere, al contrario, previsto un'inaccettabile contrazione dei consumi privati.

Nel confronto parlamentare e nel dibattito pubblico Vanoni respinse, con efficacia, tutte le accuse. Gli investimenti pubblici avevano la funzione, non di colmare inesistenti vuoti di domanda aggregata, ma di accrescere la dotazione di capitale e quindi la capacità produttiva in specifici settori e aree geografiche. Le grandi imprese italiane erano state esposte, con i provvedimenti del 1950, alla più potente azione antimonopolistica immaginabile: la concorrenza internazionale. Infine, lo Schema prevedeva un aumento assoluto, e non una contrazione, dei consumi, riservando una quota crescente di un reddito crescente al finanziamento dei maggiori investimenti richiesti per ridurre la disoccupazione e il divario tra Nord e Sud (cfr. Magliulo 2007).

Lo Schema fu attuato solo parzialmente ma esercitò una grande influenza sulla cultura economica italiana; esso rappresenta la sintesi finale del pensiero economico e dell'azione politica di Vanoni: un insieme coordinato di interventi pubblici interni al mercato per orientare l'economia verso fini di giustizia sociale e benessere comune.

## **Opere**

La bibliografia degli scritti di Vanoni è raccolta in:

F. Forte, *Il pensiero di Ezio Vanoni sulla teoria e sulla politica della imposizione degli scambi*, Milano 1956.

A. Magliulo, *Ezio Vanoni. La giustizia sociale nell'economia di mercato*, Roma 1991.

F. Forte, *Ezio Vanoni economista pubblico*, Soveria Mannelli 2009.

Qui di seguito sono riportati, in ordine tematico e cronologico, alcuni dei principali saggi di Vanoni e l'elenco completo delle raccolte di opere, scritti e discorsi dell'economista valtellinese.

Scritti di scienza delle finanze e diritto finanziario:

*Natura e interpretazione delle leggi tributarie*, Padova 1932, ora in Id., *Opere giuridiche*, a cura di F. Forte, C. Longobardi, 1° vol., *Natura e interpretazione delle leggi tributarie. Altri studi di diritto finanziario*, Milano 1961, pp. 1-313.

*Osservazioni sul concetto di reddito in finanza*, Milano 1932, ora in Id., *Opere giuridiche*, a cura di F. Forte, C. Longobardi, 2° vol., *Elementi di diritto tributario. Altri saggi di diritto finanziario*, Milano 1962, pp. 351-80.

*Lezioni di scienza delle finanze e diritto finanziario*, tenute nell'anno 1936-37 nella R. Università di Padova e nel R. Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia, parte I: *Principi di economia e politica finanziaria*, Padova 1937, pp. VI-184, 19402, pp. IX-210; parte II: *Elementi di diritto tributario*, Padova 1937, ora in Id., *Opere giuridiche*, a cura di F. Forte, C. Longobardi, 2° vol., *Elementi di diritto tributario. Altri saggi di diritto finanziario*, Milano 1962, pp. 5-345.

*Problemi dell'imposizione degli scambi*, Padova 1939.

*La finanza e la giustizia sociale*, «Studium», 1943, 11-12, pp. 358-64, ora in A. Magliulo, *Ezio Vanoni. La giustizia sociale nell'economia di mercato*, Roma 1991, pp. 93-110.

Scritti di politica economica e finanziaria:

*La rivalutazione della lira e l'equilibrio economico*, in B. Griziotti, *Politica monetaria e finanziaria internazionale*, Milano 1927, pp. 317-407.

*Il problema della codificazione tributaria*, «Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», 1938, 1, pp. 361-98, ora in Id., *Opere giuridiche*, a cura di F. Forte, C. Longobardi, 2° vol., *Elementi di diritto tributario. Altri saggi di diritto finanziario*, Milano 1962, pp. 413-54.

*Appunti sulla riforma della imposizione personale*, inedito 1942, ora in A. Magliulo, *Ezio Vanoni. La giustizia sociale nell'economia di mercato*, Roma 1991, pp. 155-73.

*La nostra via. Criteri politici dell'organizzazione economica*, «Quaderni di Roma», luglio 1947, 4, pp. 340-57, ora in A. Magliulo, *Ezio Vanoni. La giustizia sociale nell'economia di mercato*, Roma 1991, pp. 129-51.

*Lo sviluppo economico italiano e la cooperazione internazionale*, «La comunità internazionale», 1955, pp. 3-12, ora in Id., *La politica economica degli anni degasperiani. Scritti e discorsi politici ed economici*, a cura e con introduzione di P. Barucci, Firenze 1977, pp. 377-88.

Raccolte di opere, scritti e discorsi:

*Discorsi sul programma di sviluppo economico*, con presentazione e premessa di A. Segni, Roma 1956.

*Opere giuridiche*, a cura di F. Forte e C. Longobardi, 1° vol., *Natura e interpretazione delle leggi tributarie. Altri studi di diritto finanziario*, Milano 1961; 2° vol., *Elementi di diritto tributario. Altri saggi di diritto finanziario*, Milano 1962.

*Scritti di finanza pubblica e di politica economica*, a cura e con introduzione di A. Tramontana, Padova 1976.

*La politica economica degli anni degasperiani. Scritti e discorsi politici ed economici*, a cura e con introduzione di P. Barucci, Firenze 1977.

*Discorsi parlamentari*, a cura e con introduzione di A. Tramontana e presentazione di A. Fanfani, 2 voll., Roma 1978.

## **Bibliografia**

Gli studi su Vanoni risultano numerosi in prossimità di anniversari – la scomparsa (1956), alcuni decennali (1976, 1986), il centenario della nascita (2003) – a dimostrazione che il suo pensiero e la sua opera continuano a essere fonte d'ispirazione per economisti e politici.

M. Ferrari Aggradi, *Ezio Vanoni. Vita, pensiero, azione*, Roma 1956.

«Rivista di diritto finanziario e scienza delle finanze», 1956, nr. monografico: *Studi in memoria del prof. Ezio Vanoni*.

P. Malcovati, G. Spini, P. Saraceno, *Ezio Vanoni*, Torino 1958.

A. Tramontana, *Il contributo di Ezio Vanoni alla formazione della carta costituzionale*, «Economia pubblica», 1987, 7-8, pp. 319-34.

*Gli squilibri territoriali e le politiche regionali*, Atti della Riunione scientifica in onore di Ezio Vanoni, Bormio (5-7 giugno 1986), Genova-Sondrio 1987.

A. Magliulo, *Ezio Vanoni. La giustizia sociale nell'economia di mercato*, Roma 1991, con bibl. prec., pp. 211-19.

G. Vigna, *Ezio Vanoni. Il sogno della giustizia fiscale*, Milano 1992.

A. Quadrio Curzio, C. Rotondi, *Disavanzo pubblico e impresa pubblica nel pensiero di Ezio Vanoni*, «Economia pubblica», 1993, 9-10, pp. 407-17.

S. Steve, *Commemorazione di Ezio Vanoni*, letta in Ca' Foscari il 12 maggio 1956, ora in Id., *Scritti vari*, Milano 1997, pp. 761-74.

A. Magliulo, *La politica economica di Ezio Vanoni negli anni del centrismo*, «Studi e note di economia», 2007, 1, pp. 77-114.

*Ezio Vanoni tra economia, politica, cultura e finanza*, a cura di D. Ivone, Napoli 2008.

F. Forte, *Ezio Vanoni economista pubblico*, a cura di S. Beretta, L. Bernardi, Soveria Mannelli 2009.

P. Roggi, *Ezio Vanoni e la Democrazia Cristiana*, in Id., *Amintore Fanfani imprenditore della politica*, Firenze 2011, pp. 213-25.

# Saraceno, Pasquale

Il Contributo italiano alla storia del Pensiero – Economia (2012)

di **Antonio Magliulo**

## **Pasquale Saraceno**

*Pasquale Saraceno è stato un protagonista riservato e pragmatico della politica economica italiana del Novecento. Un civil servant che voleva orientare il mercato, senza distruggerlo, verso fini sociali, lasciandosi guidare dalla realtà e non temendo di criticare soluzioni, come il partecipazionismo e il keynesismo, che godevano di un ampio consenso. Saraceno ha cercato soluzioni nuove per affrontare una sfida antica: indirizzare l'economia verso il bene comune, servirsi del mercato e non servirlo.*

## **La vita**

Pasquale Saraceno nasce a Morbegno, in Valtellina, il 14 giugno 1903. Il padre Francesco, di Siracusa, è un sottoufficiale assegnato al V Battaglione alpini di Milano. La madre Orsola Lombardo, di Caserta, segue la sorella maggiore nella capitale meneghina. I due si sposano il 18 agosto 1902 e si trasferiscono a Morbegno, centro di mobilitazione del Reggimento alpini. A Morbegno i Saraceno trascorrono anni felici. Pasquale frequenta le scuole elementari dove incontra Ezio Vanoni, che diventerà poi suo cognato. Nel 1915, primo anno di guerra, i Saraceno tornano a Milano, dove nasce l'ultimo di cinque fratelli.

Il 1918 è un anno tragico. Il padre, colpito da 'febbre spagnola', muore. Pasquale, che frequenta un istituto tecnico superiore, è costretto a interrompere gli studi e a cercare un lavoro. Il 19 luglio 1918 viene assunto come avventizio presso la Banca commerciale italiana. Contemporaneamente segue i corsi serali della Scuola Cavalli e Conti di Milano.

Inizia una dura vita da lavoratore-studente. Nel 1920 si diploma ragioniere. Il titolo, che rende felice la madre, dischiude un'onorevole carriera professionale. Pasquale si concentra sul lavoro e si diletta con la scherma. Una brutta ferita al petto lo costringe però a interrompere l'amata pratica sportiva. Una cugina lo convince, e l'aiuta, a riprendere gli studi. Il 30 dicembre 1924 si iscrive alla Bocconi. Ricomincia la dura vita del lavoratore-studente. Nel 1929 si laurea alla Bocconi discutendo con il maestro Gino Zappa una tesi su *Coordinazioni caratteristiche di gestione bancaria*. La Banca commerciale gli offre l'opportunità di trasferirsi a Sofia per dirigere la nascente filiale bulgara. Ma Pasquale rinuncia. Ha altri progetti: vuole restare in Italia, sposarsi e intraprendere la carriera universitaria.

Il 31 ottobre 1929 lascia la Banca commerciale e passa alla Compagnia fiduciaria nazionale (una società di revisione aziendale). Nell'anno accademico 1929-30 viene nominato assistente volontario presso l'Istituto di ricerche tecnico commerciali e di ragioneria della facoltà di Economia e commercio della Bocconi. Il 14 settembre 1930 sposa a San Martino Valmasino, vicino Morbegno, Giuseppina Vanoni, sorella di Ezio e amica d'infanzia. Dall'unione nasceranno cinque figli. Per Saraceno inizia una fase nuova, segnata da profondi cambiamenti.

Dalla Fiduciaria passa all'IRI (*Istituto per la Ricostruzione Industriale*). Nel 1932 Donato Menichella è alla ricerca di un revisore contabile cui affidare il compito di esaminare i bilanci di una società pugliese. Si rivolge alla compagnia milanese, che manda Saraceno. Il lavoro è

ineccepibile e quando Menichella viene chiamato da Alberto Beneduce a costruire la grande holding pubblica che dovrà salvare dalla grande crisi l'economia nazionale si ricorda di quel giovane revisore contabile. Il 1° gennaio 1934 Saraceno è assunto all'IRI, Sezione finanziamenti, e si trasferisce con la famiglia a Roma.

Nello stesso periodo, dalla Bocconi passa alla Cattolica. Nei primi anni Trenta, Saraceno era stato nominato professore incaricato di istituzioni di tecnica bancaria alla Bocconi. Nel maggio del 1932, tramite Zappa, incontra padre Agostino Gemelli, il rettore della Cattolica, il quale, dopo un'iniziale esitazione, gli affida l'incarico, a partire dal 1° ottobre del 1933, dell'insegnamento di revisione e controllo aziendale. Saraceno è ormai uno studioso dei rapporti tra banca e impresa. Nel maggio del 1933 esce il saggio *Le operazioni di investimento delle banche di deposito*, nel 1935 la monografia su *La gestione delle banche commerciali*.

Nel dicembre del 1935 ottiene la libera docenza in tecnica mercantile e bancaria. I suoi interessi di ricerca si spostano dal rapporto tra banca e impresa all'organizzazione e gestione delle aziende industriali. Nel 1942 vince il concorso a cattedra bandito dalla Regia Università di Bari e dal 19 ottobre 1942 è chiamato (da padre Gemelli) a ricoprire l'incarico di professore straordinario di tecnica industriale e commerciale presso la facoltà di Scienze politiche della Cattolica di Milano.

Saraceno si divide, ormai da un decennio, tra Roma e Milano, tra l'IRI e l'università. Ai vecchi maestri, Zappa e Menichella, si è aggiunto un nuovo e giovane amico, Sergio Paronetto, anch'egli nato a Morbegno, che lo introduce negli ambienti cattolici romani.

Nella Roma dilaniata dalle bombe, Saraceno collabora alla rivista «Studium» e alla stesura del Codice di Camaldoli, forse il più importante documento sociale elaborato dai cattolici in vista della ricostruzione. Dopo il forzato trasferimento dell'IRI a Milano, a servizio dei tedeschi, decide di restare a Roma. Riesce a farsi assumere all'Alfa Romeo, una società del gruppo, e ottiene da padre Gemelli un periodo di aspettativa per motivi di salute. Ciò nonostante, viene accusato di aver collaborato al trasferimento al Nord del patrimonio dell'Istituto e sottoposto a processo di epurazione. Sarà prosciolto da ogni accusa.

Nel 1944 è nominato direttore dell'Ufficio straordinario presso il Ministero dell'Industria. Nel 1945 redige il *Piano di primo aiuto* richiesto dal governo americano. L'anno successivo aggiorna il documento per tener conto anche delle necessità del Nord liberato. Sempre nel 1945 viene nominato membro della Sottocommissione Industria della Commissione economica per la Costituente. Nel 1946 è tra i fondatori della SVIMEZ, l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Nel 1947 presenta i suoi *Elementi per un piano economico 1949-1952*.

Nel decennio della ricostruzione, tra il 1943 e il 1952, Saraceno formula un programma di politica economica che considera appropriato per un Paese come l'Italia: un programma né liberista, né keynesiano.

Durante il decennio successivo alla ricostruzione, quello che culmina nel miracolo economico, è uno dei massimi teorici di una programmazione che mira a orientare il mercato verso obiettivi sociali: la piena occupazione, lo sviluppo del mezzogiorno, l'equità distributiva. Nel 1953-54 coordina, all'interno della SVIMEZ, il gruppo di lavoro che elabora lo Schema decennale di sviluppo dell'economia italiana, meglio noto come *Piano Vanoni* e, dopo la morte dello statista valtellinese, aggiorna lo Schema per tenere conto dell'entrata in vigore del Mercato comune europeo. Nei primi anni Sessanta è il relatore principale di due importanti convegni della Democrazia cristiana, tenuti a San Pellegrino, in cui viene riproposta una programmazione

orientativa del mercato. Nel 1962 è nominato vicepresidente della Commissione per la programmazione economica nazionale e collabora alla stesura della *Nota La Malfa*.

Il 1962 è forse il punto più alto della riflessione economica di Saraceno. Nel 1968 lascia, per raggiunti limiti di età, i quadri dirigenziali dell'IRI e viene nominato consulente generale. Nel 1970 è eletto presidente della SVIMEZ. Nel 1978, l'Università di Venezia, dove si era trasferito nel 1959, lo proclama professore emerito. Saraceno continua a lavorare fino all'ultimo in difesa di un'idea di riscatto del Mezzogiorno e di sviluppo equilibrato del Paese. Muore a Roma il 13 giugno 1991.

## **Il periodo della ricostruzione**

Il 24 ottobre 1929 crolla la Borsa di Wall Street e inizia la grande Depressione. Negli stessi frenetici giorni, Saraceno passa dalla Banca commerciale alla Compagnia fiduciaria, e poi dalla Fiduciaria all'IRI e dalla Bocconi alla Cattolica. Diventa un esperto di banca e impresa, anzi, uno studioso dei loro reciproci e complessi rapporti.

Nelle aule universitarie viene spiegato l'ideale modello anglosassone: la banca è un intermediario del credito che raccoglie i risparmi delle famiglie e li trasferisce alle imprese rispettando un rigido vincolo intertemporale: i depositi a breve termine sono utilizzati per finanziare investimenti liquidi e i depositi a più lunga scadenza per sovvenzionare investimenti immobilizzati. Le imprese, oltre che con il credito bancario, si finanziano con capitali propri e ricorrendo al mercato finanziario.

All'IRI Saraceno scopre il reale modello italiano. Le grandi banche nazionali avevano acquistato, con i depositi a vista delle famiglie, le azioni 'immobilizzate' delle imprese e le imprese, anziché impiegare capitali propri o ricorrere al mercato finanziario, si erano lasciate acquistare volentieri dalle banche. Tra banche e imprese si era stabilita quella che Raffaele Mattioli avrebbe chiamato una «mostruosa fratellanza siamese» e Guido Carli un «groviglio incestuoso» (cfr. Vigna 1997, pp. 45-57).

Saraceno capisce che i modelli di sviluppo sono «irripetibili». L'Italia non può tornare indietro nel tempo e imboccare lo stesso sentiero di crescita scelto da Inghilterra e Stati Uniti. Nel capitalismo moderno servono molti più capitali, che l'Italia non ha. Si tratta, da un lato, di sbrogliare l'incestuoso groviglio tra banca e impresa e, dall'altro, di riconoscere un ruolo economico allo Stato nella formazione e allocazione del risparmio nazionale.

Nel 1936 vengono approvate due leggi che sembrano andare nella stessa direzione: le banche sono costrette a rispettare il vincolo intertemporale tra depositi e prestiti, e l'IRI viene trasformato in ente pubblico permanente.

Dopo la guerra, arriva la tanto sofferta liberazione. Nella clandestinità le forze politiche preparano la ricostruzione. In tutte affiora la volontà di costruire un ordinamento statale che possa conciliare la ritrovata libertà con la desiderata giustizia sociale. I liberali pensano alla restaurazione di un libero mercato protetto da leggi che sanzionino ogni intesa restrittiva della concorrenza. Le sinistre temono i fallimenti del mercato e auspicano la nazionalizzazione dei settori strategici dell'economia nazionale. I cattolici vorrebbero orientare dall'interno, e non solo proteggere dall'esterno, il mercato verso obiettivi sociali e a questo fine riscoprono antichi strumenti come la partecipazione dei lavoratori agli utili dell'impresa.

Il 10 dicembre 1945 si costituisce il primo governo De Gasperi. Inizia, simbolicamente, la ricostruzione. Le forze politiche sono incerte se ricostruire *con* o *senza* un piano economico e cioè *con* o *senza* le riforme strutturali. Prevale la logica dei due tempi: prima la ricostruzione, poi le

riforme. Agli inizi del 1949 gli amministratori americani del Piano Marshall (ERP, *European Recovery Program*) accusano il governo italiano di eccessiva prudenza nella gestione dei fondi ERP che dovrebbero essere utilizzati, a loro giudizio, per ristrutturare e rilanciare l'economia reale e non soltanto per ricostituire le riserve valutarie. All'interno della Democrazia cristiana i dossettiani chiedono una politica economica keynesiana finalizzata a ridurre la disoccupazione e il divario tra Nord e Sud.

Saraceno è un fautore del controllo sociale dell'economia di mercato e cioè di un «piano per ricostruire». Anzi, è l'artefice principale dei «piani di primo aiuto» richiesti dalle autorità americane per concedere «loans and grants». Ma critica sia il partecipazionismo sia il keynesismo e prospetta una soluzione nuova.

In una serie di articoli pubblicati nel 1943 sulla rivista «Studium», e recepiti dal Codice di Camaldoli, spiega perché il partecipazionismo non può funzionare. I lavoratori non accetterebbero mai di partecipare a eventuali, e possibili, perdite di esercizio. L'unica soluzione praticabile sarebbe quella di attribuire loro la quota di utili eccedente il normale profitto del capitale. Per accertare e determinare la quota di extraprofitti, i lavoratori dovrebbero essere (e sarebbero) chiamati a cogestire l'impresa. Ma, osserva Saraceno, gli extraprofitti sono una manifestazione patologica del capitalismo che dovrebbe essere eliminata o quanto meno contrastata: gli extraprofitti si formano infatti nei mercati imperfetti in cui le imprese possono alzare i prezzi, a danno dei consumatori, oltre la soglia del costo medio minimo di produzione. La conseguente cogestione rappresenterebbe un intralcio all'efficiente governo dell'impresa, che può essere esercitato soltanto dal singolo imprenditore. Il controllo sociale dell'economia moderna non può essere dunque microaziendale (*Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957)*, 1974, pp. 80-99).

In una serie di saggi apparsi tra il 1946 e il 1949 l'economista valtellinese spiega perché il controllo non può essere neppure macrokeynesiano.

Saraceno distingue tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo. I primi dispongono di un apparato produttivo idoneo a soddisfare i bisogni della popolazione. Le crisi e la disoccupazione derivano da una carenza di domanda aggregata. L'offerta si adegua alla domanda e le imprese producono meno di quanto potrebbero. Si tratta dunque di alzare la domanda aggregata al livello del pieno impiego delle risorse esistenti. John Maynard Keynes spiega come. Alla carenza di domanda corrisponde un eccesso di risparmio. Vi è un risparmio che né le famiglie né le imprese utilizzano. Il governo dovrebbe utilizzare il risparmio disponibile per finanziare la spesa pubblica. In questo caso, la spesa pubblica si aggiungerebbe alla spesa privata alzando la domanda aggregata al livello del pieno impiego.

I Paesi in via di sviluppo non dispongono invece di un apparato produttivo idoneo a soddisfare i bisogni della popolazione. Le crisi e la disoccupazione derivano da una carenza di offerta aggregata. Le imprese non possono produrre quanto il mercato richiede. Si tratta dunque di alzare l'offerta al livello della domanda effettiva. Saraceno spiega come. Alla mancanza di offerta corrisponde una carenza di risparmio. Il risparmio esistente non è sufficiente per finanziare investimenti e consumi. In questa situazione, un aumento della spesa pubblica sottrae risparmio alla spesa privata. L'aumento della spesa pubblica, secondo Saraceno, è efficace soltanto se consente di accrescere la produzione interna lasciando invariato il livello della domanda aggregata, ovvero, se il governo utilizza il risparmio che sottrae ai privati per finanziare investimenti pubblici che sono più produttivi della spesa privata (*Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957)*, cit., pp. 71-92).

In breve, i Paesi sviluppati hanno bisogno di politiche di stabilizzazione che innalzino la domanda aggregata, i Paesi in via di sviluppo di politiche di sviluppo che accrescano l'offerta aggregata.



L'Italia è un Paese duale, con un'area avanzata, il Nord, e una arretrata, il Sud. Nel dopoguerra assomiglia più a un Paese in via di sviluppo: l'apparato produttivo del Nord è danneggiato, il Sud è sovrappopolato e il capitale complessivo non basta a occupare l'intera forza lavoro. La domanda eccede la produzione e genera un disavanzo commerciale finanziato con gli aiuti del Piano Marshall. Una politica keynesiana di stimolo alla domanda aggregata accentuerebbe gli squilibri macroeconomici. Si tratta invece di reperire e indirizzare lo scarso risparmio esistente verso investimenti che accrescano la capacità produttiva del sistema economico, soprattutto nel Mezzogiorno. Saraceno suggerisce una politica economica orientata dal lato dell'offerta aggregata. È questo il controllo sociale appropriato per l'economia italiana.

Negli anni della ricostruzione i governi degasperiani si rifiutano di attuare politiche keynesiane e raccolgono, talvolta in modo forzato, il risparmio necessario per finanziare investimenti pubblici volti a ridurre la disoccupazione e il divario Nord-Sud. Si pensi al piano case elaborato da Amintore Fanfani o alla Cassa per il Mezzogiorno. Tentano di attuare una politica dal lato dell'offerta aggregata ma non arrivano mai a elaborare un piano organico per la ricostruzione.

Nel 1952 si esauriscono i fondi dell'European recovery program. Termina, simbolicamente, la ricostruzione. Da quel momento, l'Italia dovrà provvedere da sola a finanziare eventuali deficit commerciali e, cioè, a coprire gli eccessi di domanda sulla produzione interna.

### **Dal Piano Vanoni al miracolo economico**

Il 7 giugno 1953 si svolgono le elezioni politiche generali. La coalizione centrista non raggiunge per pochi voti il quorum necessario a far scattare il premio di maggioranza richiesto da Alcide De Gasperi per dare stabilità al sistema politico italiano. Si chiude la stagione del centrismo degasperiano.

Il 25 giugno 1953 si riunisce il nuovo Parlamento e inizia la seconda legislatura repubblicana. Si apre un decennio che culmina nel miracolo economico e nell'incontro politico tra socialisti e cattolici. L'incontro avviene sul terreno della programmazione economica e Saraceno è uno dei grandi mediatori culturali.

Nel giugno 1954, poche settimane prima di morire, De Gasperi annuncia lo Schema Vanoni. Il Piano porta il nome dello statista valtellinese ma viene elaborato all'interno della SVIMEZ da un gruppo di studiosi guidati da Saraceno che ne anticipa le linee essenziali in una relazione presentata a un convegno del novembre 1953.

Il Piano è un documento di oltre cento pagine approvato dal governo Scelba il 29 dicembre 1954 che reca impresso sulla copertina il titolo: *Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito in Italia nel decennio 1955-64*.

Terminata la ricostruzione, il governo intende affrontare i grandi e irrisolti problemi dell'economia italiana: la disoccupazione e il Mezzogiorno. Lo Schema indica obiettivi, condizioni e strumenti della politica decennale di sviluppo economico.

Gli obiettivi sono tre: raggiungere la piena occupazione con la creazione di 3,2 milioni di nuovi posti di lavoro localizzati soprattutto nel Mezzogiorno, ridurre il divario tra Nord e Sud, conseguire l'equilibrio della bilancia dei pagamenti.

Le condizioni sono ancora tre. Per creare 3,2 milioni di nuovi posti di lavoro, il reddito nazionale dovrebbe continuare a crescere a un tasso medio annuo del 5%. Affinché il reddito nazionale

continui a crescere al 5%, il tasso di occupazione dovrebbe aumentare del 2% e la produttività del lavoro del 3%. Per far crescere il tasso di occupazione e la produttività del lavoro del 5%, la quota di reddito risparmiata e investita dovrebbe salire dal 21% al 25%.

Gli strumenti sono sempre tre. Il governo dovrebbe procurarsi il risparmio estero necessario per attivare il processo di sviluppo; indirizzare una parte degli investimenti verso il Sud; favorire, con la politica fiscale e dei redditi, un graduale innalzamento della propensione al risparmio. In sostanza, servono più risparmi per finanziare maggiori investimenti.

Saraceno enfatizza l'importanza del secondo strumento di politica economica. Gli investimenti al Sud non possono più essere finalizzati a costruire strade, ponti e acquedotti. La cosiddetta unificazione normativa e cioè l'allineamento delle infrastrutture materiali e immateriali è una condizione necessaria ma non sufficiente per ridurre il divario tra Nord e Sud. A parità di condizioni infrastrutturali, le imprese industriali continuerebbero a localizzare i loro impianti a Nord dove la produttività del lavoro è più alta. Il Sud sarebbe destinato a specializzarsi sempre di più in agricoltura e turismo, settori a più bassa redditività e occupabilità. La proposta di Saraceno è l'industrializzazione diretta del Sud promossa dallo Stato con un «intervento straordinario». È un nuovo meridionalismo.

Lo Schema Vanoni suscita un grande interesse ma non favorisce l'incontro tra cattolici e socialisti. All'interno della Democrazia cristiana si teme che l'aumento della propensione al risparmio implichi una politica di austerità mentre i socialisti interpretano il Piano come una manovra keynesiana inadatta per l'economia italiana.

Nel febbraio 1956 muore Vanoni, il tutore politico dello Schema di sviluppo. Nel marzo del 1957 viene firmato il Trattato di Roma che modifica lo scenario macroeconomico.

Saraceno difende e tenta di aggiornare il Piano. Il problema dell'economia italiana resta quello di conciliare produttività e occupazione. Saraceno prevede che con l'entrata in vigore del mercato comune europeo l'economia italiana continuerà a crescere a un tasso medio annuo anche superiore al 5%. Ma potrebbe esserci una crescita senza occupazione (interamente dovuta alla produttività) o una crescita senza produttività (derivante interamente dalla maggiore occupazione). L'Italia ha invece bisogno di far crescere sia la produttività, per essere più competitivi nell'Europa unita, sia l'occupazione, per assorbire almeno una parte della forza lavoro presente sul mercato. Questo risultato può essere conseguito soltanto con una deliberata politica economica. In assenza di un intervento pubblico è prevedibile che gli aumenti salariali dei settori a più elevata produttività, localizzati a Nord, si estendano a Sud con un conseguente aumento della propensione al consumo e una riduzione della propensione al risparmio. Il governo dovrebbe, con la politica dei redditi, far crescere i salari meno della produttività del lavoro in modo da favorire la formazione del risparmio necessario per finanziare l'industrializzazione del Sud (*Gli anni dello Schema Vanoni (1953-1959)*, 1982, p. 138).

Nel 1959 le forze politiche rinunciano definitivamente ad aggiornare il Piano Vanoni. Si guarda a una nuova programmazione economica.

All'inizio degli anni Sessanta cattolici e socialisti organizzano importanti convegni che preparano l'imminente intesa. Saraceno è il relatore principale in due convegni organizzati dalla Democrazia cristiana a San Pellegrino. Qui enuncia il principio che riassume l'intera sua riflessione: il governo dovrebbe servirsi del mercato per orientare l'economia verso il bene comune:

il mercato, da regolatore supremo dell'economia, si trasforma in un istituto che la politica economica utilizza per conseguire nel modo più economico i propri obiettivi (*L'Italia verso la piena occupazione*, 1963, p. 70).

Il fine resta lo sviluppo equilibrato del Paese. Gli strumenti sono in parte nuovi: un sistema di incentivi – fiscali, creditizi e doganali – per modificare il quadro delle convenienze private, la concertazione tra grandi attori economici, la presenza di imprese pubbliche nel Mezzogiorno.

Nel decennio del miracolo economico, la programmazione favorisce l'incontro politico tra socialisti e cattolici e ispira concrete scelte politiche. Si pensi alla legge del 1957 che avvia un programma di industrializzazione del Sud o alla nazionalizzazione dell'industria elettrica del 1962 che sradica dall'economia italiana uno dei grandi monopoli privati. Tante altre idee restano, però, confinate nel libro dei buoni propositi.

Negli anni successivi Saraceno torna a riflettere sul ruolo dell'impresa a partecipazione statale e cioè dell'IRI. Le imprese pubbliche, scegliendo di operare a Sud, si assumono «oneri impropri». Lo Stato dovrebbe compensarli con un corrispondente fondo di dotazione. Se il fondo fosse inferiore ai costi aggiuntivi, le imprese pubbliche non potrebbero competere con le imprese private nel libero mercato. Se fosse superiore, godrebbero di aiuti di Stato distorsivi della concorrenza. Si tratta di un tentativo di disciplinare la presenza nel mercato di imprese pubbliche, anche se resta difficile determinare gli oneri impropri di operatori economici che perseguono fini politici.

Nel secolo breve, Saraceno cerca e suggerisce soluzioni nuove per lo sviluppo dell'economia italiana: lo Stato imprenditore per uscire dalla grande crisi, un piano per la ricostruzione nel secondo dopoguerra, una programmazione orientativa del mercato per unire economicamente il Paese durante e dopo il miracolo economico.

## **Opere**

La bibliografia degli scritti di Saraceno consta di 424 schede ed è stata raccolta in una serie di saggi i cui riferimenti si trovano in P. Saraceno, *L'attività bancaria. Liquidità e bilancio nella gestione bancaria*, a cura di B.L. Mazzei e con introduzione di P. Biffis, Torino 1992, pp. XXV-XXVI.

*Gli scritti principali dell'economista valtellinese sono stati ripubblicati nei seguenti volumi:*

*L'Italia verso la piena occupazione*, Milano 1963.

*Il meridionalismo dopo la ricostruzione (1948-1957)*, a cura e con introduzione di P. Barucci, Milano 1974.

*Ricostruzione e pianificazione (1943-48)*, a cura e con introduzione di P. Barucci, Milano 1974.

*Intervista sulla ricostruzione (1943-1953)*, a cura di L. Villari, Bari 1977.

*Gli anni dello Schema Vanoni (1953-1959)*, a cura e con introduzione di P. Barucci, Milano 1982.

*Sottosviluppo industriale e questione meridionale. Studi degli anni 1952-1963*, Bologna 1990.

*L'attività bancaria*, Torino 1992.

## **Bibliografia**

Una bibliografia selezionata si trova in P. Saraceno, *L'attività bancaria*, Torino 1992, pp. XXVII-XXVIII.

Sulla vita e le opere si vedano:

V. Negri Zamagni, M. Sanfilippo, *Nuovo meridionalismo e intervento straordinario. La Svimez dal 1946 al 1950*, Bologna 1988.

G. Vigna, *Pasquale Saraceno. L'uomo che voleva unificare l'Italia*, Milano 1997.

*Cultura, Stato e Mezzogiorno nel pensiero di Pasquale Saraceno*, a cura di D. Ivone, Napoli 2004.

G. Arena, *Pasquale Saraceno Commis d'Etat. Dagli anni giovanili alla ricostruzione (1903-1948)*, Milano 2011.

Sul contributo all'economia aziendale e bancaria, cfr. *Il governo delle imprese. Pasquale Saraceno e la produzione industriale*, Padova 1992. Sul contributo alla politica economica italiana, cfr. le fondamentali *Introduzioni* di Piero Barucci ai volumi di Saraceno curati dallo studioso citati in *Opere*.

[Invia articolo](#) [Pubblica sul tuo blog o sito](#) [Segnala alla redazione](#)

## Approfondimenti

### [SARACENO, Pasquale > Enciclopedia Italiana - V Appendice \(1994\)](#)

SARACENO, Pasquale Economista, nato a Morbegno (Sondrio) il 14 giugno 1903, morto a Roma il 13 maggio 1991. Diplomatosi in ragioneria, iniziò precocemente a lavorare alla Banca Commerciale Italiana frequentando nel contempo l'università Bocconi, dove ... [Leggi](#)

### [Saraceno, Pasquale > Dizionario di Economia e Finanza \(2012\)](#)

Saraceno, Pasquale Economista (Morbegno 1903 - Roma 1991). Laureatosi nel 1929 all'Università L. Bocconi, insegnò tecnica commerciale e industriale e poi tecnica bancaria nell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano e nell'Università di Venez... [Leggi](#)

### [Saraceno, Pasquale > Dizionario di Storia \(2011\)](#)

Saraceno, Pasquale Economista (Morbegno, Sondrio, 1903-Roma 1991). Professore di tecnica commerciale e industriale e poi di tecnica bancaria nell'università cattolica del Sacro Cuore di Milano e in seguito nell'univ. di